

L'etica delle professioni

Il Professor Semplici, Ordinario di Etica sociale all'Università di Roma «Tor Vergata», presidente del Comitato internazionale di Bioetica dell'Unesco - oltre che direttore scientifico del Collegio universitario «Lamaro-Pozzani» della Federazione Nazionale dei Cavalieri del lavoro - ci spiega l'importanza dell'etica nell'approccio professionale. Uno spazio comune, quello dell'etica, con cui la società è chiamata quotidianamente a confrontarsi: il Prof. Semplici fa il punto sulla questione.

### **Prof. Semplici, quale peso ha in questo momento storico l'etica professionale all'interno delle professioni?**

Bisognerebbe distinguere prima di tutto i diversi aspetti implicati nel riferimento all'etica. Nel linguaggio comune i termini "morale" ed "etica" sono utilizzati il più delle volte come sinonimi. È normale, ma il rischio è quello di non mettere a fuoco il doppio asse di responsabilità che viene invece chiaramente indicato, per citare un esempio illustre, nella Filosofia del diritto di Hegel. Egli sottolineava la differenza fra il punto vista della coscienza personale di fronte a ciò che avverte come suo dovere (la moralità) e quello della libertà che si realizza nel mondo in una rete di relazioni, che certo la condizionano e ne predispongono per così dire l'orizzonte, ma senza le quali la libertà resterebbe astratta, incompiuta (l'eticità). Ecco, direi che l'etica delle professioni ha oggi esattamente questo ruolo: ci rende pienamente avvertiti del fatto che il professionista "risponde" sempre - e non potrebbe essere altrimenti - della applicazione degli standard di eccellenza corrispondenti alle competenze richieste per le prestazioni per le quali il cliente si rivolge a lui, ma nella consapevolezza che i modi e in parte gli stessi fini della sua attività sono dinamicamente connessi alla società, che ne riconosce il ruolo e proprio per questo, fra l'altro, esige la garanzia di rigorosi e "certificati" percorsi formativi.

### **Come è possibile, allora, coniugare la deontologia all'etica?**

A partire proprio dalla consapevolezza di questa dinamicità. Anche in questo caso i due termini sono spesso usati come sinonimi e si parla indifferentemente di etica o deontologia professionale. In realtà, con la seconda espressione ci riferiamo più specificamente alla connessione fra l'etica e i diversi profili professionali, tanto è vero che abbiamo diversi codici deontologici, mentre lo spazio dell'etica delle professioni, come ben evidenzia l'uso del singolare (etica e non etiche) è quello di una riflessione sui principi sui quali tutti i professionisti sono chiamati ad interrogarsi. Senza dimenticare naturalmente il terzo registro fondamentale dei "doveri" del professionista, quello giuridico. Fra questi livelli esiste uno scambio continuo. L'etica delle professioni è anche uno spazio di confronto aperto, nel quale non si confrontano solo gli "addetti ai lavori" e ciò proprio per l'importanza dei "beni" che sono affidati alla loro competenza e ai loro comportamenti: la salute, l'informazione, i rapporti giuridici fra i cittadini.

### **Quali strumenti possono essere utilizzati per sensibilizzare il professionista al tema dell'etica professionale?**

Direi essenzialmente due: da una parte il confronto con i "casi" e in particolare con i cosiddetti "casi limite"; dall'altra l'esercizio di una comunicazione aperta con gli altri "professionisti" e con le altre discipline ed esperienze che contribuiscono a definire obiettivi, limiti e riconoscimento sociale di attività che rimangono caratterizzate per un grado elevato di autonomia e creatività, ma possono anche essere svolte in condizioni di "dipendenza" e di dipendenza dal settore "pubblico", come avviene - in primo luogo ma non esclusivamente - nel caso dei medici.

### **Quali sono gli ambiti professionali all'interno dei quali maggiormente incide il tema etico?**

Anche in questo caso sarebbe facile rispondere indicando i medici: i continui aggiornamenti e aggiustamenti del loro codice deontologico dipendono dall'emergere di nuovi problemi posti dall'avanzamento della conoscenza scientifica e dalle sue possibili applicazioni tecnologiche, ma

anche dalla mutata sensibilità sociale rispetto ad alcune questioni cruciali – si pensi solo al tema dell’aborto – e da un sempre più marcato pluralismo. Una considerazione analoga può però valere anche per altre professioni.

**Com’è sentita e garantita, se lo è, l’Etica delle professioni all’estero?**

Il problema è sempre quello dei principi che “arrivano” all’esercizio della professione dall’ambiente sociale nel quale tale esercizio si inserisce e dal quale viene regolato. Basti pensare al modo in cui si esercita l’avvocatura nei paesi di common e di civil law. L’esistenza e l’organizzazione degli Ordini sono una cartina di tornasole particolarmente efficace delle differenze fra i vari paesi.

**Le Carte etiche possono essere una valida risposta al problema etico-professionale?**

Sì e no. Sì, perché valorizzano quello spazio che la legge lascia necessariamente aperto per l’applicazione di principi morali condivisi allo stile di una pratica caratterizzata come ho detto da livelli particolarmente elevati di competenza e responsabilità. No, se si pensa che le Carte possano assolvere la funzione di una legge, il cui vincolo coercitivo è per alcuni aspetti indispensabile. Non tutto può essere autoregolato all’interno degli Ordini.

**Si possono ipotizzare corsi di formazione professionale su questo tema?**

È un’esperienza già abbastanza diffusa. Ad un certo punto, però, il professionista si troverà alle prese con la propria coscienza. Un po’ come il ricercatore, che sa benissimo che in nessuna circostanza creare dati o falsare quelli disponibili, così come copiare da altri, potrà essere considerato “deontologicamente” corretto. Ma dove si colloca, per esempio, la scelta fra l’idea della scienza come competizione e quella della scienza come collaborazione? Qui entrano in gioco motivazioni molto più complesse, rispetto alle quali può diventare difficile operare il taglio netto che divide il buono dal cattivo. Alla fine di ogni formazione, arriva comunque il momento della decisione.